



CONFINDUSTRIA

Negoziati per l'accordi di libero scambio UE- Mercosur

Dicembre 2017

Inquadramento. Il negoziato dura, con intervalli, stalli e riprese, da oltre 20 anni. Le attuali “finestre” politiche (elezioni in Brasile, rinnovo degli organi UE nel 2019) rendevano la sua conclusione urgente. Di fatto se non si chiude ora, sarà molto difficile ottenere un grado di consenso politico generalizzato così elevato come quello attuale. A tale circostanza, si sono unite le seguenti: gli USA sono in preda ad un ripiegamento protezionistico che ne sta erodendo la credibilità internazionale; la conclusione del CETA e quella dell’accordo con il Giappone (presentata, non a caso, nel corso della conferenza ministeriale WTO a Buenos Aires), hanno fatto risalire le quotazioni della UE; la ministeriale WTO si è rivelata un fallimento. L’insieme di queste circostanze di “realpolitik” hanno spinto la UE ad accelerare più possibile per una conclusione “politica” dell’accordo con il Mercosur (accordo detto “di principio”: non si chiude il negoziato, ma si traccia il perimetro di ciò che sarà possibile concludere). Questo orientamento del “chiudere ad ogni costo”, spinto con particolare forza a latere della Ministeriale WTO di Buenos Aires, poteva rivelarsi rischioso per l’Italia.

La vera natura del negoziato. A dispetto di come viene chiamato (di libero scambio) in realtà il Mercosur è un accordo “di associazione”, quindi per sua natura asimmetrico. A differenza di Canada, Giappone o Corea, i partner sono due paesi emergenti (Brasile, Argentina) e due paesi annoverabili per lo più a PVS, sebbene con redditi procapite più alti (Uruguay, Paraguay). Questo significa che, anziché puntare alla liberalizzazione del 100% delle linee tariffarie, l’obiettivo è il 90%. Ciò significa che è possibile escludere interi settori “sensibili” per il Mercosur.

I nodi del negoziato. L’interesse offensivo principale (non l’unico, ma di sicuro il più caldo) di Brasile e Argentina è l’accesso al mercato UE della carne di manzo. Francia e Irlanda in particolare temono di aprire il mercato UE. La richiesta Mercosur è di un contingente di almeno 120-130.000 tonnellate anno; la UE, per via delle resistenze di questi due paesi, fatica a superare le 75-80.000. Poi ci sono altri capitoli che non avanzano, tra cui le regole di origine. Ma se non fosse per la *vexata quaestio* del manzo, il negoziato potrebbe incanalarsi verso un *end game* mutualmente positivo, come è successo per altri, come il Vietnam. La parte su cui la Commissione UE ritiene di aver raggiunto l’obiettivo minimo sono i 4 settori più importanti per l’export UE (meccanica, automotive, chimica, farmaceutica), ma con staging anche di 15 anni. Problemi ci saranno sulle IGP: pare infatti che ce ne siano 30 contese.

Gli sviluppi di Buenos Aires e gli interessi italiani. Lunedì 11.12. è stato effettuato un ennesimo scambio di offerte di liberalizzazione. Quelle del Mercosur (per ragioni sia tattiche che economiche, perché sono beni che produce internamente) erano basse, incomplete e con staging elevati (mediamente 10 anni, con picchi anche di 15). L’aspetto più grave è che mancavano totalmente offerte di liberalizzazione per una serie di settori strategici per l’Italia: **calzature di cuoio; occhiali; illuminotecnica; piastrelle in ceramica; mobili/legno; conserve di pomodoro; cioccolateria; pasta; olio di oliva; formaggi; vini.**

I rappresentanti del MISE si sono messi in contatto con noi per avere i codici doganali dei principali prodotti di questi settori per farli rientrare. Glieli abbiamo dati perché li fornissero al capo negoziatore UE.

Dopo il round tecnico (e politico) dell'indomani (12.12.), i negoziatori Mercosur, come promesso, hanno presentato una lista di prodotti aggiuntivi per portare l'offerta da 89% a 90% dell'abbattimento tariffario; invece la UE non ha mantenuto l'impegno di innalzare il contingente sulla carne di manzo. Il tavolo è saltato ed ora sembra tutto congelato fino al 15 gennaio. Da quanto sappiamo, nella lista di esclusioni daziarie Mercosur dell'1% aggiuntivo, potevano rientrare, oltre alle **scarpe di cuoio** (che il capo negoziatore UE riteneva di poter ottenere): **vini e spiriti; olio di oliva; sughi e ketchup; marmellate; frutta in barattolo; biscotti/fette biscottate; cioccolateria, gomme, caramelle.**

Ad oggi, secondo le informazioni di cui disponiamo resterebbero esclusi dalla liberalizzazione i prodotti di **illuminotecnica; mobili; ceramiche; occhiali; pasta; formaggi.**

Posto che per la natura stessa dell'accordo non sarà possibile ottenere il 100% di liberalizzazione tariffaria, la soluzione da ricercare è eminentemente politica: se venisse meno il veto di Francia e Irlanda (tra tutti) all'aumento del contingente per l'importazione di carne di manzo venendo incontro alle richieste del Mercosur, vi sarebbe probabilmente modo di ampliare anche la loro percentuale di liberalizzazione oltre il 90% e farvi rientrare alcuni prodotti dei settori di cui sopra.

Al riguardo, gli accordi con il MISE sono che subito dopo la pausa natalizia, convocherà una riunione con Confindustria e le associazioni per fare il punto.